PADRON

ANGELO BRUNETTI

DETTO

CICIRUACCHIO

POPOLANO DI ROMA

Schizzo Biografico

DI

TOMMASO TOMMASONI

ROMA
PRESSO ALESSANDRO NATALI
1847

Angelo Brunetti.

PADRON
ANGELO BRUNETTI
DETTO
CICIRUACCHIO
POPOLANO DI ROMA

Schizzo Biografico

DI

TOMMASO TOMMASONI

ROMA
PRESSO ALESSANDRO NATALI
1847

Oh il popolo! quel buon popolo che ha
il cuor sulla labbra .... che ama ....
Da una Storia inedita

L' uomo nato popolano, se vien dotato da Dio di quell' ingegno naturale atto a comprendere le grandi virtù sociali, le quali sono l' essenza della civiltà; ha in se tal dono da procacciarsi l' ammirazione, il rispetto, l'amore, non solo di tutti i suoi pari; ma di tutti i suoi concittadini; avvegnacchè non v' abbia chi creda, che l' amor di sua patria possa essere bugiardo nel cuore di un virtuoso popolano. Ed anco quella specie di ritrosia - per non chiamarla altrimenti - che ha il nobile pel plebeo sparisce, quando l' uomo del popolo sa mostrare quella nobiltà che consiste nell' altezza dei senti-

menti; nella probità delle azioni, nel santo amor della patria.

Il popolo di Roma di sentimenti alteri e generosi, pronto, magnanimo, eloquentissimo, presenta all'occhio di chi lo esamina un tipo nazionale, e direi quasi un tipo modello: perchè, quantunque uggioso fra se e se, è nello stesso tempo così unito, così compatto nei sentimenti, che quell'unione rivolta a buon fine, usata ad uno scopo virtuoso, lo rende capace delle più eroiche azioni. Di più questo popolo raddoppia la sua alterezza e generosità, allora quando un'individuo che gli appartenga, sappia distinguersi talmente da cattivarsi l'ammirazione dei più: noi dicemmo che raddoppia la sua alterezza; non è vero, la concentra, per così esprimerci, nell'individuo che ha distinto; e guai a chi gli tocca quell'uomo! guai a chi attentasse a quella fama in cui il popolo stesso l'ha fatto salire!

Chiunque s'è introdotto talora nei rioni i più popolari di quest'eterna Metropoli; e spinto dalla curiosità è entrato in una di quelle osterie, ove la sera convengono tutti i compari del vicinato, i quali accanto al bicchiere dimenticano le austere realtà della vita, avrà potuto scorgere il vero delle nostre asserzioni. Seduti gli uni rimpetto agli altri, presso certe tavole lunghe e strette, ragionano, altercano con quel gestire animato che dà più forza al discorso; e se avviene che il bisticcio si faccia serio per l'alzar delle mani, v'è quasi sempre fra loro

il mediatore. Il quale acquista tanto maggior potere sù d'essi, se per la sua vita onorata, pei suoi costumi, per la sua popolarità riuscì ad essere uno di que' distinti dei quali favellammo dianzi. Se alcuna volta entra in quei loro ridotti uno, che non sia della sfera popolare a cui appartengono; quel buon popolo col cuor sulle labbra, senza cerimonie, senza caricature, coll'espressione schietta ed entusiasta di chi sente davvero, stende la mano, dice alla buona un saluto, ed invita subito a bere.

Ma fin quì io ho parlato in guisa, come se non appartenessi al popolo, come se facessi l'apologista di gente colla quale non avessi alcuna attinenza. No, io popolano, intendo di scriver alla meglio, come me lo detta il cuore di un' uomo che non dev'essere confuso colla turba degli altri. — E questo giornale che porta il titolo di un eroe popolano che fu dei tredici di Barletta, si reca certo a piacere l'incominciare la seconda sua fase colla biografia di un vivente, il quale richiamando su lui mille sguardi d'ammirazione, diviene ogni dì più, oggetto di simpatia, e d'amore.

Io vorrei che tutti possedessero il cuore di *Padron Angelo Brunetti*, (intendo di quelli che acquistano celebrità colla stampa) perchè son certo che non si gonfierà di boria come quel di coloro che comprano le lodi a peso d'oro!

Padron Angelo è un uomo — per chi non lo conoscesse di vista — la di cui età è nel fiore di quello

stadio di vita, che non si può chiamare giovinezza, nè vecchiezza: ha quarantatre anni. Di statura giusta, mostra una robustezza non comune; in ispecie nella grossezza delle spalle, che tarchiate e forti rubbano una piccola parte all'ordinaria lunghezza del collo. I capelli di un color biondo-scuro, fini e ricciuti gli adornano il capo, a cui sovrasta un cappello nero, a larghe ali e col cupolotto sbassato nelle ore di faccende; con le ali più strette a guisa dei consueti che si veggono, nelle pochissime ore di passatempo. L'occhio ha chiaro e ridente, le gote piene e rosse del color della rosa, il naso profilato e giusto, il labbro superiore sporgente alcun poco all'infuori; che invece di disarmonizzare la lieta, aperta, prospera fisonomia, acquista, unito all'inferiore, tale una grazia, da corrispondere perfettamente al perpetuo sorriso dell'occhio. Facile nel discorso; ha sempre pronto il braccio al gesto espressivo che noi italiani accompagniamo ordinariamente colle parole: e la mano, quella mano incallita nel lavoro, si stende per stringere l'altra di un'amico, colla stessa facilità che porge l'obolo al poverello, il soccorso al caduto. Una *sarga* tagliata a guisa di giustacuore, una cravatta annodata lentamente, sopra la quale si riversano i pizzi di una camicia candida come la neve, un pajo di pantaloni lunghi dello stesso panno della *sarga*; ecco tutto il vestiario di Padron Angelo. Ora che vi ho posto sott'occhio la figura di quest' eccellente popolano, non vi spiaccia

di seguirmi nella descrizione più importante che gli riguarda: se vi annojo ne sarà causa la mia maniera di scrivere, non mai il soggetto che ho impreso a trattare.

I popolani di Roma non son dissimili dagli altri popolani d' Italia. Oltre il nome di Battesimo e lor cognome, ciascuno ne reca come necessario distintivo uno bizzarro, il quale spiega o qualche difetto personale, o il mestiere che esercita, od una bravura operata, od una contumelia patita: Così il *paino*, ove alcuno abbia ostentato la *milorderia* dell' alto ceto, il *quequero* a chi colla flemma annojerebbe mezzo mondo; lo *storto*, a quel povero infelice, che facendo baciare le ginocchia insieme, forma coi due stinchi un' A; il *senzaschina*, il *coccodoro*, il *merla*, l' *insaccalanebbia*, lo *scatozza*, il *profù* e mille di questi comunissimi titoli, ai quali l' uomo che ne è vittima in sulle prime minaccia, strepita, fa il brutto grugno .... ma poi a mano a mano vi si acconcia brontolando, quindi si stringe nelle spalle, ed una volta vi ride lui pure, ed un'altra vi risponde come al suo nome di Battesimo, e finisce col non dar retta se non chiamato col titolo che gli ha posto la mala ventura. —

E qui l'ottimo Brunetti perdoni all'esattezza storica del nostro secolo, l' indiscreta etimologia della sua antonomasia: mi sa mill' anni di giungere alla narrazione di certi fatti, dei quali avranno invidia certuni che non hanno nessun sopranome; ma

che penserà la storia a porglielo: quello di poltroni!

Nella sua fanciullezza Padron Angelo era un tocco di figlio con tanto di gote! la madre che il vedea così grassotto, solea dire colle comari del vicinato guardate che *ciruacchiotto* diviene questo mio Angelo, e sel baciava che Dio vel dica! — Badate bene che *ciruacchiotto* nel ricercato dialetto romanesco, significa qualche cosa più di *grasso*; vale a dire qualche cosa di *grasso*, di *grosso*, di *tondo*, di *polputo*; in fine qualche cosa di simile agli angiolotti del Bernini, che si veggon scolpiti in tutto rilievo nei pilastri della chiesa di s. Pietro! —

Da *ciruacchiotto*, col crescer degli anni, fu detto *cicciruacchiotto*, e da quest'aumento d'un *ci*, si passò alla diminuzione delle tre lettere finali; perchè nell'età giovanile, non gli si addiceva più quella specie di fanciullaggine; quindi fu chiamato Ciciruacchio! —

Padron Angelo nacque da Lorenzo e Cecilia Brunetti, gli antenati dei quali ripetevano la loro origine da altri popolani del *rione del popolo*. Lorenzo, buon maniscalco, s'era trovato in grandi miscugli sotto il governo francese; ma dopo la ristaurazione stimò bene di esercitare tranquillamente il suo mestiere senza impacciarsi di faccende politiche. Fu uomo libero nel parlare, nell'operar, e più che in altro nello spendere: non degenere dai bravi popolani di Roma ebbe il cuore generoso, aperto, e costante. Amante dei figli, non si curò

per altro di tenerli a freno, il che fece che il nostro *Angelo* di carattere vivacissimo, approfitasse anche troppo della condiscendeuza paterna. *Ciciruacchio*, pronto nel mettersi alla difesa del debole, gli avvenne benchè fanciullo, di ritrovarsi le mille volte compromesso in bisticci che non gli spettavano punto: dissi le mille volte, perchè di cento liti ne accadrà una in cui l'uomo non si valga della sua superiorità per opprimere !!! Colle pugna alzate e strette, Angelo rispondeva alla menoma ingiuria che gli venisse fatta, e guai a quel poveretto sul quale si scaricava la formidabile mano! Ma tanto era facile nel difendersi e nell'offendere, quanto nello stendere le braccia in segno di dimenticanza d'ogni rancore. Il vino suggellava per lo più ogni pace rinnovata, e dopo la pace quei giovani che s'erano in modo scambievole perdonati, si stringevano tacitamente in lega, ed eran disposti prima a perdere la vita che veder torcere un capello al camerata collegato.

. . . .

Nel tenore di questa vita, di fatica insieme e di divagamento, *padron Angelo* giunse insino all'età di vent'anni. D'animo buono e gentile dopo questo tratto di tempo sentì nascersi in cuore un desiderio di pace, di tranquillità domestica; sentì come una neccessità di fermarsi e di riflettere sul suo

stato presente; s'accorse che la guerra che avea combattuto in passato non era ridondata che in danno di se stesso: allora mille disinganni, mille ravvedimenti gli tolsero la benda dagli occhi, e lo persuasero che quello non era il modo di goder la vita, che anzi era un logorarsela, un'avvelenarsela, infine un patire continuato, insoportabile.

In quei momenti — il lettore il saprà forse per esperienza — il cuore palpita con più celerità, sente il bisogno di spandersi, di sfogare quelle mille sensazioni che lo commovono, e va in cerca d'un'anima capace a comprendere quella specie d'affanno: quindi se gli avviene d'imbattersi in un'essere col quale simpatizzi, per esempio in una giovane donna . . . la rivoluzione morale è compiuta, a tutto diviene indifferente, fuori che all' affetto di quella divinità ideale che deve renderlo pago, felicissimo.

Così accadde al giovine Brunetti. Egli già da qualche tempo avea adocchiata una bella popolana del suo rione; ma non le avea mai posta quell'affezione che sentiva adesso per essa. Leale nel suo modo d'agire, trovò guisa di parlarle, e dirle ch' egli le volea bene, che non veniva per ischerzare, ma per menarla in consorte, e per amarla finchè gli avesse durata la vita.

La fisonomia bella e piacevole del giovine popolano; quella sua maniera di dire franca, schietta; ma non priva di una grazia giovanile, e direm quasi di galanteria; una salute prospera indicante quella

pienezza di vita in cui è un giovinotto dell' età di vent'anni ; non poterono non fare una buona impressione nel cuore vergine della graziosa popolana: ella non avea che diciott'anni, ed a quella età una giovinetta non resiste alle dolcezze di quella vita novella di cui da luogo tempo si è formata una vaga idea nella mente.

I due giovani s'intesero, s' amarono, e giuraronsi d'esser uniti per sempre! Allora chi avesse posto gli occhi adosso a *Padron Angelo*, l'avrebbe visto in gran faccende. Non vi volea poco a persuadere i parenti di lei, i propri genitori, il parroco, infine a persuadere la società ch'egli non era più quel di prima: Egli incontrò opposizioni da tutti i lati, e mille volte uno spirito maligno gli suscitò il ruzzo di dar delle busse a quegli che servivangli d'intoppo nel suo operare; ma Ciciruacchio comprese che per vincer gli altri, gli era mestieri in quella occasione di vincer prima se stesso, e trionfò di fatto sopra di se medesimo e sopra tutti; perchè l'anno venturo contornato dai parenti e dagli amici s'impalmò con la bella sua Anna, e pensò ad essere uom saggio, probo, laborioso, e tutto dedito a quella sua amata, a quella sua gioja domestica. Ed ora, giacchè siamo sul far motto di lei, vuo' riportare un discorso che or son poche sere, mi faceva un mio buon amico, vecchia conoscenza del nostro Ciciruacchio. „ *Vedete*? — mi diceva egli — *se càpita un povero in quella casa*

se ne ritorna contento davvero, e se Padron Angelo per mo' di dire, gli pone un paolo in sulle mani; la moglie corre con un pane, e un po' di companatico ,,. In tal guisa non è più maraviglia se Dio ha benedetta quell' unione, se Dio gli ha procacciate più felicità che infortunii.

Dopo il suo matrimonio *Padron Angelo* si diè a tutt' uomo al mest[illegible] del carreggiare il vino; mestiere assai ricco qui in Roma, ove quegli che lo esercita [illegible]nnamori troppo *della merce* di cui fà il[illegible] Col trasportarlo per conto altrui incominciò [illegible]ver commissioni di compera, e col fare gl' interessi degli altri seppe contentarsi d'un guadagno onesto. Allora vide d'anno in anno aumentarsi il suo peculio, e tentò a comprar del proprio, ed a prender uomini in ajuto, e metter su carri e cavalli, e a negoziar col fieno, e fornire alcune comunità or di vino or di fieno a seconda delle inchieste; e prosperare nel traffico in modo tale da suscitare l'invidia di coloro i quali poltrendo nell'ozio calunniano gli altri di cui non son capaci d'imitare l'esempio.

Venuto a morte il padre, nell' età di settantacinque anni, Angelo seppe aver esso lasciata qualche passività, e fu pronto a sodisfarla pienamente, non potendo neppur soffrire l' idea d' un debito. Beato lui!! —

Sodisfatti gli obblighi d'un figlio affezionato verso il padre suo, (1) quest'uomo del popolo pensò a ricoverare in casa propria la settuagenaria sua madre, (2) ed allora divise le sue affezioni e le sue cure fra la povera vecchia e la giovine sposa. Se non che presto dovea nascere chi avrebbe suscitate nell'animo di Angelo tutte le tenerezze paterne.

Divenuto padre, raddoppiò il suo amore per tutti i suoi, e si trovò pago oltremodo di quella vita tranquilla che riempie l'anima di mille gioje pure, inaprezzabili. Nè la pace domestica fu mai interrotta da litigii; ma la perdita di qualche figlio mise nel lutto più volte quella buona famiglia. In quei giorni chi avesse scorto il nostro Angelo vinto dalla sciagura, e nello stesso tempo non oppresso dalla medesima, l'avrebbe giudicato un'uomo educato a quella fortezza d'animo propria degli antichi romani.

Però l'eccellente Brunetti era nato nel nostro secolo, e se agli occhi degli estranei compariva su-

---

(1) Fra gli altri oggetti che conserva Padron Angelo per memoria del suo buon padre, v'è un'anello di così smisurata larghezza che non vi è dito della mano grossissima di Ciciruacchio che lo possa contenere: figuratevi le dita di Padron Lorenzo com'erano!

(2) La madre di Padron Angelo è ancor viva, e chi ha un po' di conoscenza con questa famiglia può vedere in una vecchia che ha più di ottant'anni, l'impronta dei buoni popolani del secolo passato.

periore al dolore che lo angustiava, nell' interno della sua casa non potea tenersi dal lagrimare. Quindi avvicinandosi alla moglie l'accarezzava più del consueto, e le faceva animo, e le diceva che il pianto non avrebbe risuscitato il figlio .... che bisognava esser forti nelle angustie .... e poi finiva col piangere esso pure, sfogando quel dolore che supera in siffatte circostanze ogni altro sentimento.

In tal guisa, passate le peripezie del 1831, Angelo Brunetti seguitò ad essere buon popolano e buon cittadino: ma lo divenne ancor più nel corso degli anni che seguirono quell' infelice avvenimento. Egli s'avvide che la massa del popolo avea mestieri d'un'istruzione morale di cui mancava affatto, e per quanto fu in lui cercò di aprir gli occhi ai più gabbati, ed infuse nel cuore dei più idioti quei sentimenti di virtù che fanno sempre trionfare l' opinione dei buoni pensatori. Per questo scopo santissimo non badò a spese. Soccorse i più bisognosi, profuse il suo danaro che avea guadagnato colle fatiche, e si sagrificò a stendere perfino la mano ai suoi nemici, nemici di cui era stato il terrore! Fra le cure di queste pubbliche faccende non lasciò d'essere negoziante avveduto ed onesto, e fu, come lo è, uno di quelli pei quali la parola d' onore vale qualunque scrittura. Nè fu invidioso che altri si ponesse al traffico ch' egli esercitava, che anzi ad un tal Pisani suo carrettiere donò egli stesso

clientele e mezzi, onde negoziare alla meglio e far del proprio.

Ma l'istante in cui Padron Angelo dovea mostrar al mondo quei magnanimi sentimenti ch' ei nutriva da lungo tempo, era serbato al giorno glorioso dell'amnistia. Esso avea sofferto coi prigionieri, benchè non prigioniere; allora giovò ai graziati, benchè di niuna grazia avesse goduto: ma pei cuori che sentono, un bene pubblico diviene una gioja privata!

Che se alcuni non compresero di quanta importanza fosse l' atto benefico di Pio Nono, ciò significa che hanno la benda in sugli occhi: Angelo da buon popolano immaginò subito il bene che ne ridondava alla sua patria; quindi aprì il cuore a mille speranze di gloria; quindi concepì l' idea di un trionfo degno del Sommo Pio. —

Nei tre giorni delle *feste*, il nostro *Ciciruacchio* fu largo di mille doni, fu pronto a mille dimostrazioni di gioja, fu il più entusiasmato partigiano dell'Augusto Benefattore. Invitato a sottoscriversi nella nota di quei generosi che formavano una raccolta di danaro per soccorrere i graziati bisognosi, egli diede la sua offerta dicendo esser dovere di tutti l' unirsi a quella bella carità fraterna. — E se pubblicamente dimostrava tanta nobiltà di cuore, privatamente dava esempio di una gentilezza d' animo, e di una magnanimità superiore al suo secolo.

Di tanti fatti io conterovvi quest'uno. Un povero romagnolo, alcuni giorni dopo le feste dell'amnistia, capitò in Roma colla certezza di poter riabbracciare un suo figlio già da molti anni rinchiuso nella galera di Civitavecchia. Per non so quale complicazione di avvenimenti quel giovinetto non poteva esser libero se non dopo qualche mese. Il padre dolente di questo fatto stava lamentando la sua sventura con cert' altri del suo paese, nel bel mezzo della piazza di Spagna. *Ciciruacchio* in passando udì queste parole che uscivano dalla bocca del Romagnolo: ,, *e meno male ch' io avessi ora un po' di danaro per ritornarmene a casa*; *ma il fatto sta che gli ho spesi nel dimorare qui in Roma*, *e son più disperato che mai.* ,, — *Chi è disperato* ? disse Padron Angelo intromettendosi nel discorso, ,, *che v' è successo buon' uomo*?... *venite qua*, *andiamo a bere*, *che c' è rimedio a tutto*;... E qui a costringerlo dolcemente perchè volesse entrare nel suo negozio di vino, posto nella medesima piazza. Seduti l' uno rimpetto all'altro, *Ciciruacchio* si fece raccontar per bene com' erano andate le cose, e dopo altre varie interrogazioni strinse il discorso col dire: ,, *E quanto mò ci vorrebbe per ritornare a* R...... ,, — *Cinque scudi*! rispose il romagnolo facendosi di bragia, e Padron Angelo: ,, *Eccoli qua*, *e andate che Dio v' accompagni*! ,, — L' altro piangendo di gratitudine volle fargliene una ricevuta a forza, e Pa-

dron Angelo non la voleva assolutamente perchè i disgraziati, egli dice, non hanno altr' obbligo fuori che di chiedere onestamente. —

E qui mi giova rammentare che l' esempio dell'ottimo Brunetti fu secondato da molti e molti buoni cittadini romani, i quali ebbero come lui l' alto intendimento di distruggere quell' antica uggiosa prevenzione che regnava fra Romagnoli e Romani, non per altro che per il diverso modo d'amar la patria. — Maledette gare che fruttarono mai sempre lagrime e sciagure! — Ma ora tutto s'è cangiato in un vincolo di fratellanza: generose dimostrazioni fè Roma a Bologna, Bologna a Roma; ed a queste due prime città dello stato tenne dietro Ancona co' suoi sapienti programmi, e Ravenna colle sue largizioni ai danneggiati dall' inondazione del Tevere: e fur veduti i vesilli di pace e d' unione sventolare nelle città che conservavano gli odij tradizionali del medio evo, e tutti si abbracciarono quai figli d'una stessa madre. Quei giorni furono benedetti da Dio, e l'angelo della concordia sorrise a questa parte d'Italia, e con quel sorriso donò caparra di giorni più fortunati. —

L' anima del nostro Angelo Brunetti non poteva non essere commossa di generoso entusiasmo, vedendo finalmente avverarsi il tanto sospirato momento della pace e della speranza. Quindi amò di promovere quelle magnanime dimostranze di gioja che onorando il Pontefice, scuotevano i cuori più

induriti, e conducevano il popolo a riconoscer sè stesso, la sua dignità, il suo potere. — Allora fu ideato l'arco trionfale dell'8 settembre.

Un mese innanzi al giorno accennato il nostro buon popolano, unito ad altri suoi compagni concertava il modo di erigere quel monumento temporaneo che fè già tanto onore a Roma. Chi l'avesse osservato seduto in quel circolo di generosi, l'avrebbe distinto alle spontanee offerte, alla niuna ambizione; al disinteresse privato, alla volontà ardente di operare quanto era in lui perchè tutto riuscisse degno dell'ottimo Principe, dell'eterna città, e di quel buon popolo rigenerato alla gloria.

Si offrì di far trasportare gratuitamente i legnami da costruzione in sino al luogo ove l'arco dovea innalzarsi, e si sottomise (vincendo una gran ripugnanza) alla necessità d'andar raccogliendo danaro dai buoni cittadini, affine d'accozzare la forte somma di quattromila scudi e più, non che si espose alla perdita di molti centinaja di scudi; perdita che fu inevitabile per le immense spese che portò con se il grandioso monumento. —

Un popolano di Roma con un cuore simile a quello di Padron Angelo Brunetti, soffrirebbe meglio l'esser tagliato a pezzi che andar questuando per qualsiasi cagione. — Ora figuratevi cosa dovette provare Ciciruacchio quando gli avveniva che alcuno si rifiutasse alla generosa contribuzione. La sua mano; quella mano formidabile che da tanto tem-

po non avea percosso nè per offesa, nè per difesa, si sarebbe in quell' istante scaricata terribilmente addosso del negatore, se il pensiero dell'onor della patria, e se l'idea di dover sopportar tutto per amor di Pio Nono, non avesse raffrenata la rabbia che ogni ripulsa gli suscitava.

Intanto l'arco trionfale innalzavasi come per incanto, ed il popolo che accorreva ad ammirarne i lavori, stupiva di quella incredibile celerità. Molto merito è dovuto agli ottimi artisti che lo adornarono; ma molto ne è dovuto ancora agli artigiani che lo impiantarono, e indirettamente al nostro *Brunetti*, e al *Paolelli*, e all'*Antonini*, i quali animando i lavoranti con premj e con promesse poscia mantenute, facevano che due braccia valessero per quattro.

Il dì 8 settembre spuntò finalmente, e Ciciruacchio vestito di un abito corto, non alla trasteverina; ma ad uso de' moderni, si presentò in sulla piazza del popolo. Quell' abito ch'egli chiama per ischerzo il *giudicatorio*, non gli si addiceva meglio del consueto che porta in dosso: e di fatto tutto quel dì fu quasi un martirio per esso; per esso assuefatto a movere liberamente le braccia, e non sentirsele costrette dai giri attillati dagli abitini galanti creati dalle mode di Francia.

Ch'io quì ridica qual fu il giorno 8 di settembre è inutile. Tutt'Europa lo sa! il trionfo di PIO NONO avuto riguardo ai tempi, fu consimile a quello dei

Cesari conquistatori. Padron Angelo operò in quel giorno tutto ciò che si conveniva ad uno dei tre promotori di quella solennità. E come avviene in simili circostanze non godette della festa; ma sorvegliò perchè il tutto procedesse con ordine, con proprietà, e diciamolo pure, con dignità. L'Augusto PIO NONO ne fu sì contento, ch'ebbe a parlarne con infinita compiacenza; ed il popolo romano non si tenne dal tributarne ogni lode ai tre popolani, che mirabilmente avean saputo condurre a termine una sì bella opera.

Dopo così fausti avvenimenti, Padron Angelo conobbe ch' esso colla sua popolarità avrebbe potuto giovare alla buona causa, e non tardò ad unirsi ai giovani promotori del convito nazionale. Chiunque fu presente a quel maraviglioso spettacolo avrà ravvisato Angelo Brunetti sempre in mezzo ai crocchi dei suoi amici popolani, coi quali, facendo le viste di abbandonarsi ad una gioja illimitata, favellava arditamente della buona e bella cosa che è l'unione del popolo, quand'è animata da uno spirito nazionale e virtuoso.

Poeta anch'esso, ascoltò in quella sera solenne con più amore del solito, la poesia affettuosa dello *Sterbini*, il brindisi giulivo dell'animoso *Delfrate*, la prosa ragionata *del Zauli Sejani*, e le altre prose e poesie così ben'ideate e, recitate dagli altri letterati, che in quella memoranda adunanza di cittadini seppero ispirare i veri sentimenti che oggi

debbono animarci. Ma nel confessare che Padron Angelo è poeta io incorro l'obbligo coi miei lettori di riportare quì, alcun parto dell' ingegno di lui. Se alcuno non saprà ritrovarvi delle bellezze rettoriche, sappia che Padron Angelo non si è mai sognato d'esser arcade; sappia che invece di far sonetti sopra *filli e amarilli* ha lambiccato il cervello da mattina a sera per riuscire, colle sue speculazioni commerciali, giovevole alla sua famiglia ed alla società; sappia in fine che i versi non gli ha mai scritti, ma nelle serate d'inverno, in mezzo un crocchio di buoni popolani come lui, col bicchiere in mano, ha improvvisato così qualche ottava ora satirica, ed ora sì piena di sentimenti patrii, da far ribollire il sangue per commozione. Questa ch' io riporto si riferisce a PIO NONO; ed esso la cantava, or son poche sere, con quell'energia che si presenta in lui ogni qualvolta improvisa.

Oggi per il Gran PIO semo felici,
Nè dai birbanti più saremo offesi,
Oggi per il Gran PIO siam tutti amici,
E amici avemo ancora i bolognesi.
Se alcuno vivadio dei rei nemici
Fa un pass'avvanti no'già semo intesi.
Evviva le provincie e Roma madre
. . . . . con il Santo Padre.

Dopo il convito nazionale Padron Angelo tornò ad ingolfarsi nelle sue speculazioni commerciali, facendo così di quando in quando nella domenica,

una visita ai suoi vecchi amici per sentire, come diceva esso, se c' eran nuove dei fratelli delle provincie. Udendo che tutto progrediva, faceva un sorriso che appalesava la gioja del suo cuore, e stringendo la mano al più prossimo a lui; *Va bene*, diceva, *mo' non avemo paura manco del diavolo!* — Ma se avveniva che qualche imprudenza, o qualche brutto avvenimento avesse conturbato le provincie: *questa*, esclamava cogli occhi che gli facevan fuoco, *questa è tutta farinaccia dei birbanti.... basta so io quel che dico*!..... E parlava il vero; perchè i nemici della patria oggi sono l'origine di ogni turbolenza e fomentano discordie, e violenze ovunque gli è dato di poter garbugliare, o comprar gente: ma, viva dio, costoro non si maneggiano così pulitamente che non siano scoperti, e noi non curandoli come troppo deboli, disprezzandoli come troppo vili, riportaremo vittoria su loro secondando generosamente PIO IX. L'adoprare che essi fanno di queste sottigliezze, non diremo puerili ma meschinissime ci provano la loro debolezza e ci rassicurano da quelle paure che taluni o per ignavia, o per codardia spargano nel popolo. — Ma queste benchè brevi digressioni, non spettano direttamente alla vita dell'ottimo popolano, quindi affrettiamoci a riprendere il filo della nostra narrazione.

Una terribile sventura che pose nella desolazione tutta intera questa metropoli del mondo cattolico, dovea essere, per così dire, un nuovo invito

al nostro Brunetti per far spiccare le belle virtù che lo addornano.

L' inondazione del Tevere nei giorni 9, 10, 11 del dicembre 1846 sarà memoranda, si per lo straordinario innalzamento delle acque, come per le pronte assistenze del governo, e dei particolari cittadini. Padron Angelo levatosi per tempissimo nella mattina del dieci si fece al balcone di casa sua posta in sul principiare *della via di ripetta*, e vide, spettacolo maraviglioso e desolante, tutta la *piazza del popolo*, e tutt' intera *la via di ripetta* cangiata in un fiume.

L'immaginare in quale stato potean essere gli abitanti, del sobborgo che conduce a *ponte molle*, il pensare quale utilità potea egli rendere ai sommersi, e il procacciarsi il modo di uscir di casa fù un punto solo.

Postosi egli in una barchetta, e dato ordine al figlio di seguirlo sopra un carro, traversò la *piazza del popolo* e riuscì ove urgeva maggiormente il bisogno. Vogando alla meglio possibile entrò nelle stalle, e riacquistò molti buoi, e recò pane, ed accolse persone e diede danaro, e si addossò spese, e fece coraggio ai più impauriti, e consolò tutti con una maniera non allegra, ma compiangente, generosa pietosissima.

Dato sollievo al sobborgo della *porta del popolo*, recossi a quel mucchio di povere case situate nell'interno, e al di dietro della *piazza dell'oca*. Quivi

un piangere, un disperarsi, un dimandar soccorso, un gridar pane pane per misericordia di Dio. Eran figli piangenti, eran madri addolorate, ignare qual genere di sventura dovean soffrire ove l'acqua non si ritirasse, quindi desolate per mancanza d'alimento timorose per l' assenza dei consorti, e per l' alzarsi lento lento dell' acqua che giunta alla metà della scala la vedevano lì, dentro casa, costante come un nemico inesorabile.

Il figurarsi questa scena di desolazione, e il veder, d' improvviso comparire una barchetta, e poi un carro con sopra delle ceste di pane, ed un'uomo che gridava *coraggio che non è niente, eccovi il pane, state tranquille che questa sera l'acqua sarà sparita, coraggio coraggio!* il figurarsi dico, il cambiamento di questo quadro, e vedere stendere mille braccia, e l' udire le benedizioni di quella povera gente, dirette a quell' uomo generoso ti rimpie il cuore di tal commozione da non potersi descrivere.

Padron Angelo Brunetti a proprie spese socorse adunque quelle desolate famiglie, e chi avesse udite le parole colle quali accompagnava la sua carità, l'avrebbe proclamato Angelo di nome e di fatto. Nè quì si arrestava l'opera sua.

In sul mezzodì egli trasportava vivande, passaggieri, e attrezzi da soccorso nella *via de' condotti*, prestando se, i suoi uomini, i suoi cavalli non solo al servigio de'Romani concittadini; ma de'stranieri d'ogni nazione! — Contemporaneamente il Tevere gli faceva un danno di mille e più scudi !!! —

Alcuni giorni dopo l' inondazione que' tre i quali aveano promosso l' innalzamento del magnifico arco trionfale dell' 8 settembre, furono destinati ad una udienza pontificia. Ciciruacchio fù fra questi, come il lettore immagina; ed alla augusta presenza dell'Immortale Pio Nono si trovò come vinto dallo splendore di una virtù, al confronto della quale la sua era un nulla. Gli uomini di cuore, e di buona fede s'intendono per un certo linguaggio d'occhi non conosciuto se non da chi sente davvero: e quel sant'uomo del Pontefice scorse nell' aperta fisonomia del Brunetti l' anima buona che racchiudeva nel seno, e gli favellò parole amorevolissime, ed ascoltò con compiacenza le poche, ma schiette di Padron Angelo il quale in quell'occasione non seppe a dir vero far valere la sua popolana eloquenza.

Intanto giunse la sera della vigilia di S. Giovanni e Padron Angelo si condusse in massa col popolo al Quirinale, per propiziare al Santo Padre nel suo giorno onomastico cento anni di felicità. — Quindi nel dì primo del 1847, giorno memorabile per la solenne dimostrazione d' amore che il buon popolo Romano fece a Pio IX, il Brunetti capitanò le schiere de' cittadini recando in pugno una ricca bandiera. Superbo d' essere il portatore di quell' insegna d'amore Angelo marciò in quella giornata tutto in contegni, e diede a divedere quanto lo tormentasse un certo sentimento marziale ch'egli talora raffrena con una abnegazione fortissima.

Qui cessa questo cenno biografico pubblicato a riprese nel nostro giornale dedicato al popolo. Io lo scrissi con uno stile piano, facile, e — darò questa lode a me stesso — anche chiaro. Alcuni rettorici, se avrò avuta la disgrazia o fortuna che l'abbian letto avranno fatto il brutto grifo chi sa quante volte; ma di essi chi si cura più a' nostri giorni? Il popolano m'ha capito; ed io non voleva farmi intendere questa volta che dal popolano. Il quale se avrà buon senno apprenderà da questi fatti dell'eccellente Brunetti, che la virtù può farsi distinguere in tutte le classi della società. Amar tutti, e sopratutti dopo Dio, la patria; cercare l'unione, la pace, la fratellanza de' cittadini, assistere i buoni, richiamare i perversi nella retta via, e tendere costantemente al miglioramento della società: ecco i principii che debbono animarci oggi, ecco il fondamento di quella rigenerazione che tanto si desidera. E tu, ottimo Angelo Brunetti, segui questa bella e virtuosa carriera per la quale ti sei distinto, scusa il libero modo col quale ho impreso a narrare i fatti che ti riguardano, ama la tua condizione come la più faticosa e difficile, disprezza gli adulatori, ed insegna ai tuoi figli, ai tuoi amici popolani che l'*attività è la madre della prosperità*, *e che Dio nulla niega al lavoro.*